

Quella colata di cemento datata anni '60

Baratti e Populonia: ecco come si pensò a tre villaggi turistici da cinquemila posti

LE POLEMICHE di oggi per i metri cubi da realizzarsi in quel di Baratti, fanno sbellicare dalle risate i protagonisti degli anni Sessanta del secolo scorso. Chi sono? Presto detto: i titolari della Populonia Italcia, proprietaria del Promontorio di Piombino, di Baratti, Populonia fino a Torre Nuova; la giunta comunale al gran completo, i tecnici dell'ufficio urbanistica del Comune; il Ministero dei Lavori Pubblici; l'associazione archeologica piombinese, la redazione del Punto sull'Alta Maremma e, in sott'ordine, la società costruttrice di Punta Ala. Il fatto.

LA SOCIETÀ Populonia Italcia aveva chiesto di realizzare tre villaggi turistici: uno sul Promontorio, uno a Baratti, uno a Torre Nuova. Cinquemila persone, residenze pari a un milione e ottocentomila metri cubi di cemento! Il Comune aveva inserito il progetto nel suo Piano Regolatore; il ministero non lo aveva approvato; l'associazione archeologica aveva protestato chiedendo la salvaguardia di un territorio ricco di testimonianze etrusche; il Punto aveva iniziato una vivacissima polemica inalberando la parola d'ordine «difendiamo il promontorio»; la società costruttrice aveva accettato alla condizione, però, di terminare prima quel che aveva iniziato a Punta Ala, per ripeterlo a Baratti. L'annuncio del progetto era stato dato nell'aprile 1962 accolto nel silenzio generale. «Un lavoro colossale» scriveva la cronaca della Nazione. Le casette sareb-

bero nate nella macchia a stretto contatto delle tombe etrusche! Si sarebbero spinte verso la Buca delle Fate, sul mare di Piombino. Le attrezzature alberghiere, balneari e quelle sportive avrebbero trovato posto in quel di Baratti, «a due passi dai resti archeologici, sotto la pineta e lungo la costa» fino alla via della Principessa. In molti parlavano di finanziamenti della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Le notizie si accavallavano e suscitavano discussioni fra la gente. «Tutta quella roba a Baratti?» la frase circolava di bocca in bocca. Però, i Partiti nicchiavano, in Comune nessuno sapeva nulla. L'esempio di quel che pote-

LA STORIA
Nell'aprile del 1962
la notizia del piano
Poi la marcia indietro

va accadere era Punta Ala che, improvvisamente, divenne meta della gita domenicale. «Quanta bella roba c'è, laggiù» dicevano i gitan-

UNA BELLA mattina (sì, perché brillava un bel sole autunnale, quella mattina) la Giunta comunale al completo, la proprietà con il dottor Giulio Gasparri, Ilio Giarolli della Punta Ala, insieme ai loro tecnici, gli architetti Quaroni, Giorgini e Di Silvio, a loro volta accompagnati da altri tecnici, si ritrovarono nella sala del cinema Metropolitan. «Saranno stati una cinquantina» dicevano i bene informati e, anche se entrava-



IL GOLFO Baratti in un'immagine d'epoca. Nel 1964 il consiglio comunale approvò un progetto da un milione e 800 mila metri cubi

no alla spicciolata, il passeggio non passò inosservato. Quando mai si erano visti Sindaci e assessori accompagnarsi con i «padroni del vapore»? Era mattina inoltrata, il cinema non prevedeva alcuna proiezione, che film andavano a vedere?

ERA una pellicola a passo ridotto, un «filmmino» girato a mano, con qualche sbalzellone di troppo ma esplicativo di quel che si voleva far vedere. Passavano le belle vedute del Promontorio, delle tombe scoperte, del golfo, della spiaggia e, finalmente, il plastico del progetto, anzi dei tre progetti. Baratti che, qualche anno prima, aveva ospitato il Club Mediter-

ranée avrebbe cambiato volto. Non più villette sparse ma un vero e proprio villaggio. Non più turismo «mordi e fuggi» ma quello moderno, che si andava prefigurando a Punta Ala, appunto.

NON SI SA se la fine del filmato sia stata accolta dal battimano. Il fatto è che quel progetto venne inserito nel Piano regolatore della città. A quel punto le notizie cominciarono a filtrare e fu polemica. Le opposizioni volevano saperne di più; l'associazione archeologica stilò un lungo e articolato documento subito pubblicato dal Punto. In Comune qualcuno cominciò a tentennare. Sergio Carignani, assessore all'ur-

banistica, capace di una dialettica fine ed arguta, tentò qualche difesa ammettendo, alla fine, che «da Firenze era giunta notizia del rinvio del Piano». Menzogna!

NON DA FIRENZE, ma da Roma. Infatti, il Ministero dei Lavori Pubblici dichiarava che «i piani regolatori delle città costiere, Orbetello, Capalbio, Follonica, Piombino, San Vincenzo, prevedevano un indiscriminato sviluppo lungo la costa fino a formare un muro di cinta spesso e consistente tale da degradare l'ambiente e impedire un equilibrio tra costa e zone alle sue spalle, tra città e campagna». Fu una bomba! L'accusa più grave era questa: «l'aver disatteso i criteri più elementari per una difesa del loro territorio». Piombino, la città rossa per eccellenza, subiva un'offesa così grave da un ministero, per di più del governo di centrosinistra! Era il colmo. Nel 1970, il Consiglio nazionale delle ricerche, proponeva «per il promontorio di Piombino, un preciso progetto per un parco nazionale che, partendo da Cala Moresca, si estenda lungo la costa fino alla Torracchia con una profondità tale da interessare tutto il territorio a valle della strada della Principessa».

NEL 1993 è nata la società dei Parchi della Val di Cornia comprendente anche Baratti, giunta a noi dopo aver scampato a quel pericolo. Cosa volete che siano i metri cubi di cemento del 2010, utili per eliminare i «troia» esistenti, di fronte a quasi due milioni di metri cubi votati all'unanimità il 20 luglio 1964!

Gianfranco Benedettini